

Venezia

cinema globale?

I lettori ci perdoneranno (speriamo!), ma scrivendo della Mostra di Venezia (in calendario dal 1° all'11 settembre) da una delle mille sale stampa delle Olimpiadi di Atene non possiamo fare a meno di essere assaliti dai complessi. Si può dire che festival come Venezia e Cannes stanno al cinema come le Olimpiadi stanno allo sport? Il luogo comune dice che sì, si può, ma con un pizzico di riflessione in più il paragone appare subito incongruo. Non è solo la vecchia, aristocratica distinzione secondo la quale il cinema è un'arte e lo sport... è sport, quindi è giusto che gli atleti competano, che uno vinca e tutti gli altri perdano, mentre è ingiusto che i film vengano costretti a correre l'uno contro l'altro come puro sangue (o, più spesso, come ronzini). No, accettiamo il concetto molto antico secondo il quale anche lo sport è un'arte, e accettiamo il concetto molto moderno, addirittura post-moderno, secondo il quale le opere d'arte debbono confrontarsi con il mercato e «competere» per conquistare il pubblico.

Va benissimo. In base a questa doppia «accettazione» arriviamo a un'altra conclusione: è vero, lo sport e il cinema sono forse le due forme di comunicazione/spettacolo più «globali», quelle che veramente arrivano, quando arrivano, in tutti gli angoli del pianeta (insidiati da un unico terzo incomodo, la musica pop: che però mantiene ancora mercati «locali», consumi parcellizzati molto vivaci e molto importanti).

In tutti i paesi del mondo vedono *Il signore degli anelli* e in tutti i paesi del mondo sanno chi è David Beckham (né l'uno né l'altro sono rispettivamente il miglior film della storia né il miglior calciatore del mondo, ma quando si parla di consumi globali sono i due esempi più giusti). Ebbene, rispetto a questa capacità di penetrazione (e non solo: di interpretazione del mondo, di fascinazione sull'immaginario collettivo) che il cinema e lo sport hanno, è inevitabile concludere che le Olimpiadi sono un evento mondiale e Venezia è una sagra di paese.

Non è colpa di nessuno: è così, e basta. Se c'è un colpevole, è uno solo, e si chiama Lido: a nessuna persona sensata verrebbe in mente di organizzare le Olimpiadi in un paesino che sorge su un'isola scomoda da raggiungere alla periferia di una città semiabbandonata dai suoi abitanti, ancora più scomoda dell'isola, e che è stata una grande capitale 200 anni fa, prima che inventassero il cinema, i media, l'elettricità e il motore a scoppio, ma oggi è solo un museo all'aperto (astratevi dalle parole «Venezia» e «Lido») e dovrete ammettere che quest'ultima frase, per quanto cruda, descrive la realtà.

Lido a parte, forse è proprio l'idea di festival del cinema che andrebbe ridimensionata e ripensata: Cannes, rispetto a Venezia, è solo una sagra un po' più grande, un po' più lussuosa, molto più spocchiosa e organizzata in un luogo meno scomodo. Stop.

Riassumendo: se le Olimpiadi (e i mondiali di calcio, si capisce) sono uno specchio veritiero dell'incidenza dello sport nelle nostre vite e nel nostro consumo di tempo libero, Venezia (e Cannes, e Berlino, e persino gli Oscar) non sono uno specchio veritiero di ciò che il cinema rappresenta nella nostra vita, nella nostra cultura, nel nostro piacere quotidiano. Gli eventi «globali» del cinema sono altri: sono i film che raggiungono le masse di tutto il mondo, sono le facce sepolte nella memoria da un secolo, sono *Il signore degli anelli* e

Una scena da «Land of Plenty» di Wim Wenders



No grazie

Alberto Crespi

Naomi Klein regista e in spiaggia, l'universo no global c'è e si farà sentire

Ci sarà anche l'universo no global in questa edizione numero 61 di Venezia. A cominciare da una delle sue più illustri rappresentanti: Naomi Klein, l'autrice di «No logo». Nella sezione Venezia Digitale, infatti, sarà in concorso il suo «The take», documentario che ha girato insieme al marito Avi Lewis in Argentina per documentare le battaglie dei lavoratori che, dopo la drammatica crisi del 2001, hanno occupato le fabbriche per riavviare il processo produttivo bloccato dal crack finanziario che ha paralizzato l'intero Paese. Un'esperienza di vera e propria autogestione in cui sono stati gli stessi operai a far marciare la produzione e a pagarsi gli stipendi, stavolta equi e dignitosi. Il documentario era già stato presentato in anteprima mondiale allo

corso festival di Toronto. Sempre Naomi Klein è stata tra i primi «sostenitori» di quella che sarà davvero «l'altra» Mostra. Cioè la «Global Beach», luogo di ritrovo per tutto il movimento che sarà al Lido per tutta la durata del festival con iniziative, manifestazioni e momenti di incontro. Uno spazio alternativo promosso da alcuni centri sociali di Milano, Venezia e Padova per dare voce, così come fecero gli «intermittents» a Cannes, a tutti i precari non solo dello spettacolo. «Abbiamo organizzato la manifestazione di Venezia - spiegano i rappresentanti dei centri sociali - per dire che il cinema non è fatto solo di grandi star ma anche di gente sottopagata e precaria».

ga.g.

perché questo festival promette bene

Muller, ci dia poco fumo e tanto arrosto, lei può

Lidia Ravera

Cosa c'è da aspettarsi dalla festa-festival di Venezia quest'anno? Ogni bene possibile. Marco Muller è un tipo cosmopolita, cinefilo, da vent'anni tutte le volte che c'è odor di cultura cinematografica alta lui è presente, con i suoi occhietti tondi, il suo sorriso facile all'ironia (tipico della tribù cinefila, ce n'ha uno sempre pronto anche Enrico Ghezzi), certe volte anche al sarcasmo. Marco Muller è uno di quegli uomini che hanno 36 anni per tutta la vita. E sempre all'apice della propositività, del fare, del criticare e del correggere e dell'organizzare. Era già così da bambino, probabilmente. Mai stato troppo giovane, mai sarà fuacamente maturo.

Mi aspetto, con lui, un festival con più arrosto che fumo. Cioè: più bel cinema, meno «bella gente». Per essere più precisi: meno attenzione alla «bella gente». Mi aspetto che ogni avanzo di logica da Pro Loco per Gonzi venga spazzato via dalla forza travolgente della spaziosa filmica.

De Hadeln, l'orso germanico dell'anno scorso e dell'anno prima, intendiamoci, non mi era affatto antipatico. Non si è piegato ai

presunti voleri del centrodestra. Ha tirato dritto per la sua strada, senza infilare dappertutto squitieri, zeffirelli e altri volatili miracolosamente esenti dall'egemonia culturale della sinistra. Qualcosa deve pure aver sbagliato, nel gioco di equilibrio previsto, infatti non è stato confermato. Ma Muller lo conosco, e mi piace. Lo amo come si ama il sollievo, lo sventato pericolo, la quiete invece della tempesta.

S'erano fatti dei nomi, prima di dire quello giusto, non proprio da cinemateque: fra gli altri spiccava un certo Pascal Vicedomini, attempto giovanotto napoletano esperto in ospitate vip, nelle isole maggiori del Bel Mondo (per sbaglio ci sono finiti perfino io, un anno, a Capri, a tenere un seminario natalizio sul mestiere di sceneggiatore).

S'era bisbigliato di Ombretta Colli e di Iva Zanicchi e Milly Carlucci, si poteva correre il rischio Ferdinando Adornato e quello Dell'Utri (perché? Ma perché è un bibliofilo, ohibò). La cultura di destra, si sa, va raschiata dal fondo di un barile pieno di tutt'altre faccende, non si prende su molta roba, tocca accontentarsi dei soliti nomi, alcuni fanno ridere, alcuni fanno paura. Comunque, quest'anno è andata bene.

Mi aspetto che anche la logistica migliori: campeggi per i non-miliardari, mense per chi non intende accendere un mutuo sulla casa per pagare il conto al ristorante, comodità di biglietteria, gratuita per gli studenti. Ci sarà, e speriamo che l'iniziativa non sia ostacolata, anche una spiaggia attrezzata per i non-paganti, non privilegiati da inviti

e ospitaggi, non addetti ai lavori o addetti sì, ma senza il riconoscimento ufficiale della Società dello Spettacolo. Ci saranno, ben rappresentati, gli «intermittents», lavoratori flessibili fino alla fame, dell'industria dell'immaginario, che lottano da tempo, per ottenere le stesse garanzie di chi avvista bulloni: il cinema non si regge sulle Star, ma su un sommerso di fatica non protetta e non gratificata dalle luci della ribalta. Vogliamo parlarne? Sì. E mi aspetto che se ne parli. Mi aspetto che si parli di cinema. Senza celebrare la precoce dipartita o l'irreversibile patologia da centenario.

Il programma consentirebbe qualche ottimismo: da Gianni Amelio a Amos Gitai, da Mike Leigh a Wim Wenders, fino al trio dei fuoriclasse, Antonioni Soderbergh Won Kar

Wai. E poi: Manoel De Oliveira, capace ancora di sorprendere, Spike Lee, promessa mantenuta e Chabrol, inaffondabile... E poi gli eventi rari, quelli che ti fanno sentire la vitalità dell'arte, nonostante la miseria della storia: Heimat 3, di Edgar Reitz. 680 minuti. Riuscirà Nanni Moretti a regalare ai cittadini romani tredici mercoledì di felicità come fece per Heimat 2, programmandolo al Nuovo Sacher, una puntata alla settimana?

Interessante è anche la «Storia segreta del cinema italiano», una serie curiosa di «B-movies» nostrani che, come spesso le opere non-immortali, assai bene riproducono lo spirito dei tempi: da un Tinto Brass del 1967 a un paio di pregevoli Lucio Fulci, dal Dio Serpente di Piero Vivarelli (1970) alla

Si può dire che la Mostra di Venezia è, per il cinema, quel che sono le Olimpiadi per lo sport? No, perché nessuno farebbe i Giochi al Lido. Ma da mercoledì noi ci saremo, il programma è stuzzicante

Smoking per forza? Già, così vuole Muller

Solo un anno fa aveva presentato assieme a Pippo Baudo il festival di Sanremo. Quest'anno Claudia Gerini condurrà le due serate più importanti della Mostra del cinema di Venezia, quella di apertura il 1° settembre e l'ultima, l'11. Ad accompagnarla sul palco, nella serata conclusiva, ci sarà Sophia Loren che quest'anno festeggia il 70esimo compleanno. Cercherà di essere elegante, l'attrice, in stile con il corso che il presidente della Biennale Davide Croff e il direttore Marco Muller hanno voluto imprimere al Festival di quest'anno, stabilendo l'obbligatorietà dell'abito lungo per le signore e dello smoking per i signori durante le passerelle e le proiezioni di mezzanotte e quelle dalle 19 alle 22. Per la prima serata è in programma una festa sulla spiaggia al Lido, dopo la proiezione di *The Terminal* di Steven Spielberg, per 900 invitati che potranno godersi la vista delle stelle da una tendostruttura trasparente allestita per l'occasione. I piatti, a base di pesce e accompagnati da vino bianco siciliano Tasca d'Almerita e rosso toscano Ricasoli, verranno serviti su tavoli in plexiglass lunghi 20 metri e retroilluminati con colori che cambiano a seconda delle portate.

Alla festa, che inizierà mercoledì alle 22.30, sono invitati nomi del cinema italiano e star hollywoodiane: da John Travolta a Meryl Streep, da Scarlett Johansson a Denzel Washington, da John Boorman a Raoul Bova, da Mimmo Calopresti a Claudia Gerini, da Spike Lee a Tom Hanks, da Jonathan Demme a Steven Spielberg. Presente, forse, anche Quentin Tarantino. Obbligatorio, oltre allo smoking o l'abito lungo, l'invito. Le liste sono state già chiuse e chi non ha quel cartoncino si metta l'animo tranquillo. Alla spiaggia no global non si mangerà né berrà così bene, ma è molto probabile che ci si diverta molto di più.

Greta Garbo, *Spider Man* e i film di Chaplin, i bambini che imitano *Matrix* ma ancora ridono con Stanlio e Ollio e giocano a indiani e cowboys. Una volta il cinema raggiungeva le folle con il suo semplice esserci. Oggi deve faticare molto di più, ma ha a disposizione mezzi un tempo inimmaginabili. Forse i veri festival del cinema dovremmo farceli a casa, armandoci di DVD e smontando e rimontando i film che amiamo, rivedendoli cento volte e confrontandoli con le novità. Forse continuare ad andare a Venezia, o a Cannes, è una perdita di tempo.

P.S. Detto questo, a Venezia ci saremo, e ben disposti, perché il programma assemblato da Marco Muller (che, ne siamo certi, condivide diverse delle cose che abbiamo scritto) è sulla carta molto interessante. Siamo curiosi di vedere *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, i nuovi film di Hayao Miyazaki, Todd Solondz, Alejandro Amenabar, Spike Lee, Michael Mann, Kira Muratova, Vincenzo Marra, Pablo Trapero, Wim Wenders. Il film di Spielberg ci sembra di averlo già visto. La retrospettiva sul «trash» italiano non ci sembra imperdibile. Comunque, una decina di film belli, in 10 giorni di Mostra, ci saranno di sicuro. E dopo Atene, sarà una vacanza.

Danza Macabra di Antonio Margheriti (alias Anthony Dawson, 1964). Chi è sensibile più all'arte che all'artigianato, avrà a disposizione, finalmente, un capolavoro non facile da trovare. La verifica incerta di Gianfranco Baruchello (pittore straordinario) e Alberto Griffi, nella sezione Underground Italia.

Ultima bella notizia, l'iniziativa intitolata «Le giornate degli autori», uno spazio organizzato da Anac e Api (rispettivamente, autori, produttori e sceneggiatori cinematografici e televisivi), che, ispirandosi alla *Quinzaine des réalisateurs* nata nel '68 a Cannes, mira a mostrare, promuovere e incoraggiare la ricerca autoriale nel cinema. Che cosa vuol dire? Il dischiudersi di una speranza: che il cinema continui a crescere, a evolversi, a contraddire il mercato e a modificarlo. Che continui a essere vivo, sporco e sperimentale, per poter formulare e riformulare sempre nuovi linguaggi, capaci di dar conto di un mondo che precipita, di rallentarne la caduta, o, quanto meno, di mostrarla. Poi: chi ha voglia di guardare guardi. Lo schermo è lì, e ospita i nostri fantasmi.